

LE AVVERSE CONDIZIONI DELLA METEOROLOGIA IN ITALIA

FRAMMENTARIETÀ DEI SERVIZI, IMPREPARAZIONE DEL PUBBLICO, MANCANZA DI REGOLAMENTAZIONE PROFESSIONALE: SONO QUESTI I NODI DEL DIFFICILE RICONOSCIMENTO DELLA DISCIPLINA IN ITALIA, NONOSTANTE LA GRANDE EVOLUZIONE TECNICO-SCIENTIFICA.

La meteorologia è una scienza primitiva e giovanissima allo stesso tempo. Pur essendo basata sul desiderio, presente da sempre, di poter interpretare i fenomeni atmosferici su base magico-religiosa, la meteorologia ha cominciato a delinearsi come disciplina scientifica solo nella seconda metà del XX secolo. Sarà forse per queste sue radici magiche e per la sua giovane "carriera" accademica che la meteorologia fatica a essere riconosciuta dal grande pubblico, e non solo, nel suo status di scienza. Questo misconoscimento è una realtà soprattutto in Italia, dove si assiste a un diffuso aumento di interesse per la meteorologia non sempre accompagnato, però, da una adeguata promozione istituzionale e accademica di quella "cultura meteorologica" che continua quindi a presentare, nella complessità strutturale del sistema Italia, elementi di disomogeneità e frammentarietà. Nei meandri istituzionali del belpaese si ritrova, infatti, una disomogeneità verticale, tra il Servizio meteorologico nazionale dell'Aeronautica militare (fondato storicamente sotto la spinta di precise necessità istituzionali ed evoluto anche per rispondere ad alcune necessità sociali che non trovano

altre risposte) e i Servizi meteorologici regionali civili, laddove esistono, con i quali il Servizio dell'Aeronautica intrattiene sporadiche collaborazioni basate sulla buona volontà delle parti. C'è poi una disomogeneità orizzontale tra i vari Servizi regionali dell'auspicato "sistema distribuito", che collaborano proficuamente tra di loro ma continuano a presentare notevoli differenze formali e sostanziali. La frammentarietà, poi, è anche la conseguenza naturale di una proliferazione spontanea di competenze non integrata (e debolmente governata) tra agrometeorologia e protezione civile (nel campo del monitoraggio e della previsione) e tra i vari istituti e accademie che si occupano di ricerca e formazione, il tutto immerso in una conaturata difficoltà di coordinamento che nel nostro Paese impedisce alle parti di "fare sistema". Tutte queste componenti del sistema pubblico hanno, nonostante tutto, collaborato al potenziamento degli strumenti e delle conoscenze che rendono oggi la meteorologia una materia scientificamente e tecnologicamente molto evoluta, grazie soprattutto al lavoro sinergico dei tanti "soggetti" che a livello internazionale si dedicano allo

studio dell'atmosfera, nell'interscambio di competenze e risultati. Quello che non si è più in grado di controllare oggi in Italia è la proliferazione di meteorologi (magari anche fai-da-te) più o meno qualificati e la conseguente crescita esponenziale dell'offerta meteorologica, non necessariamente di qualità, rivolta a un pubblico sempre più curioso ed esigente, ma spesso impreparato a discriminare nella vasta scelta di un mercato della previsione ricco quanto "indisciplinato". Se vincoli e paletti istituzionali risultano per certe discipline fattori limitanti, nella previsione meteorologica offrono delle garanzie di serietà e professionalità che non è ancora possibile certificare nell'attuale caos della proposta meteorologica privata, almeno nel panorama italiano. L'assenza di una sorta di elenco di *Certified Consulting Meteorologists*, al quale attingere per riconoscere un meteorologo professionista da un previsore dilettante improvvisato, combinata con un web-market della previsione meteorologica totalmente privo di regolamentazione e di "associazioni di categoria", rendono talvolta problematica la convivenza tra pubblico e privato. In questo mutato clima meteorologico (!)

potrebbe essere ragionevole ricercare soluzioni che possano mediare tra gli estremi inaccettabili di una fiducia liberista che si affidi al mercato per autoregolarsi eliminando i ciarlatani e di una pubblica istituzione così autorevole (o piuttosto, autoritaria) da sfociare nell'arbitrario discredito di tutti gli altri soggetti.

Il processo storico, sociale, scientifico ed economico che sta caoticamente trasformando il panorama meteorologico nel nostro Paese è stato ampiamente e positivamente metabolizzato altrove, portando a una sintesi talvolta addirittura sinergica, ma in ogni caso almeno pacifica, tra pubblico e privato, perché la materia è regolamentata, il mercato è disciplinato e la professionalità salvaguardata da un sistema accademico all'altezza. Se è vero che l'Italia è storicamente resistente ai cambiamenti, è anche vero che le trasformazioni avvengono comunque e quello che si può scegliere è se governarle per ridurre la vulnerabilità del sistema, come ci insegna l'equazione del rischio. La facilità di reperimento di informazioni nel web, anche meteorologiche, ha enormemente ampliato la disponibilità e la consultazione di previsioni, bollettini e notizie meteo in una società che dipende sempre più dal tempo meteorologico, oltre che da quello cronologico. È un



FOTO: ARCHIVIO ARPA-SIN

dato di fatto e non è un fenomeno che si può arginare. Il rischio è che chiunque si improvvisi meteorologo (essendo già anche allenatore della nazionale di calcio) e che la verifica del pubblico, anche quella fai-da-te e quindi perniciosamente influenzata dallo scintillio della confezione, divenga l'unico strumento "profano" per selezionare la buona previsione. Rafforzare la tenuta del sistema "meteorologia italiana" con

un maggior coordinamento, regole di accesso più chiare e una comunicazione istituzionale più efficace. È l'unico intervento possibile allo stato attuale, indispensabile per contrastare queste avverse condizioni meteo.

Stefano Tibaldi

Direttore generale, Arpa Emilia-Romagna

